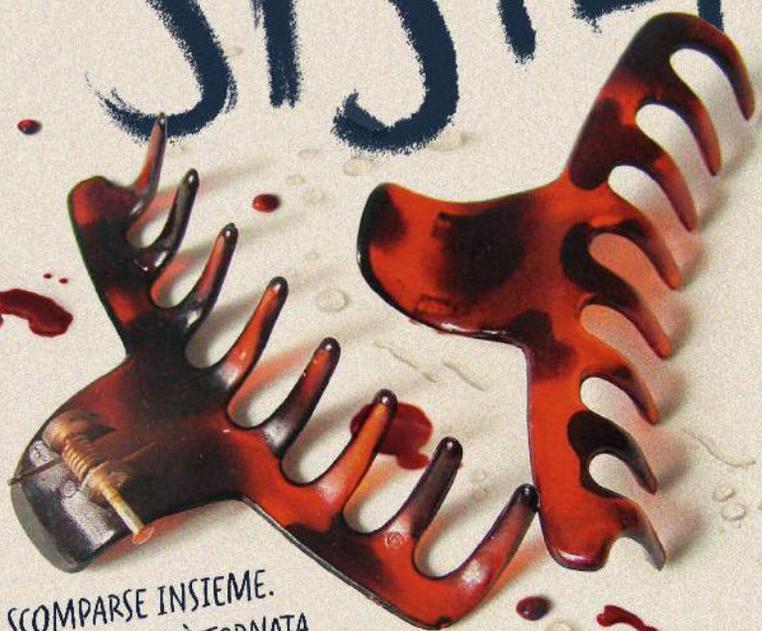


MEGAN DAVIDHIZAR

SILENT SISTER



SIAMO SCOMPARSE INSIEME.
SOLO UNA DI NOI È TORNATA.

Rizzoli



Rizzoli | ARGENTOVIVO

MEGAN DAVIDHIZAR

SILENT
SISTER

Traduzione di Cristina Proto

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Megan Davidhizar
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Immagini di copertina © 2024: Getty/Yoyochow23 (hair clip); Getty/Mizina
(blood splatter); Getty/Blinoff (water); Getty/Thanamat (water)

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione
parziale o totale e in qualsiasi forma.

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti da Delacorte Press,
un marchio di Random House Children's Books, una divisione
di Penguin Random House LLC, New York.

Titolo originale:
SILENT SISTER

ISBN: 978-88-17-18108-2

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: settembre 2024

Realizzazione editoriale: Nephilo Publishing, Milano

Per tutte le ragazze dimenticate

CAPITOLO I

Grace: 27 aprile

Il volto sul manifesto di una persona scomparsa dovrebbe risultare sconosciuto. Quei fogli ingialliti affissi nei supermercati riguardano bambini scomparsi quindici anni fa. Segnalazioni di casi analoghi vengono diffuse a livello nazionale per ragazzini di altri stati i cui genitori sono in lotta per la custodia. Ma il volto che mi fissa dalla tivù... la ragazza sotto la scritta rossa SCOMPARSA...

Quella sono io.

Se c'è una faccia che dovrei riconoscere subito, è la mia: l'ho vista un milione di volte in qualunque specchio e in ogni foto in cui sono comparsa finora. Eppure, non riconosco la ragazza che mi fissa dalla tivù a schermo piatto dell'ospedale. È come osservare qualcun altro, non me stessa.

Chiunque abbia fornito quell'immagine, l'ha ritagliata dalla foto della nostra squadra di pallavolo: lì indosso la divisa, e sfoggio capelli castani perfettamente lisci e un sorriso luminoso. Sullo schermo compare una Grace dall'espressione felice, una ragazza che ride e incanta, incarnando la grazia che già porta nel nome. Non ha niente della Grace che sono ora: debole, ammaccata e a pezzi, sdraiata in un letto d'ospedale.

Il volume della tivù è azzerato, ma sento nelle orecchie il ronzio sordo dell'aria condizionata. Quella foto viene sostituita da un'altra in cui compaio guancia a guancia con mia sorella. Non ci sono didascalie, ma posso immaginarmi la voce del giornalista, fredda e distaccata, che aggiorna la comunità sulle ultime notizie: "Grace Stoll è stata ritrovata ieri mattina presto sul ciglio della strada, ma la ricerca di sua sorella Maddy prosegue". Come a farlo apposta, lo schermo cambia di nuovo, presentando questa volta una foto di Maddy.

Dall'aspetto potremmo essere gemelle. In quello scatto mi somiglia più di quanto al momento io somigli a me stessa. Ho i capelli ancora aggrovigliati e questa mattina, mentre mi sciacquavo dal viso il sangue secco, nello specchio del bagno ne ho intravisto alcune macchioline lungo l'attaccatura dei capelli.

Ho esattamente l'aspetto che ti immagineresti di avere se ti ritrovassero al margine di una strada.

Ma non sono io quella che risulta ancora scomparsa. È Maddy.

È passato solo poco più di un giorno da quando mi sono svegliata e mi hanno detto che mia sorella è sparita. Ho cercato di convincermi che è ancora presto... Che c'è ancora tempo... Non sono ancora passate quarantott'ore. La troveremo.

Sicuramente.

Forse è una benedizione che io abbia questo aspetto, che il riflesso che mi guarda sia quello di un'estranea, che io non sia costretta a vedere nello specchio una copia del volto di Maddy, sapendo che lei è ancora là fuori, da qualche parte.

La mamma entra nella stanza, stringendo in una mano un mazzo di fiori e asciugandosi gli occhi gonfi con l'altra.

Osservare il suo dolore è peggio che sentirlo personalmente. Cerca di fare del suo meglio per non piangere davanti a me, ma le lacrime non si sono ancora fermate da quando ieri è venuta in ospedale. All'inizio ho pensato che stesse solo piangendo di sollievo perché stavo bene, ma poi papà mi ha detto di Maddy.

La mamma dà uno sguardo alle ultime notizie sullo schermo prima di prendermi di mano il telecomando.

«Ora spegniamo.» Si schiarisce la voce, eliminando le tracce di lacrime e preoccupazione. «Il dottor Thelsman dice che la cosa migliore che puoi fare al momento è riposare: non stanno dando informazioni che già non conosciamo.» Sistema il vaso di fiori sul tavolo sotto la tivù, insieme al telecomando, fuori dalla mia portata.

«Mi sto riposando.» La mia voce è ruvida, aspra, estranea.

Un cuscino troppo soffice mi inghiotte le spalle e le lenzuola rigide coprono il lungo graffio sul polpaccio sinistro. La polizia ha prelevato i vestiti con cui mi hanno trovata. Quando il camice dell'ospedale mi scivola dalla spalla, lo sistemo con attenzione per non tirare la flebo attaccata al dorso della mano. Non riesco quasi a scendere dal letto senza che qualcuno mi aiuti a tenere su il camice o a districare la flebo, figuriamoci aiutare a ritrovare Maddy.

«Qualcuno della scuola è passato a portare questi» dice la mamma, ignorandomi e indicando i fiori, circondati da altre composizioni colorate, biglietti e regali. La sala d'attesa è stata un via vai di persone di passaggio per un saluto, amici e vicini per lo più, dato che i miei genitori sono entrambi figli unici e le loro famiglie d'origine non sono della zona. Nessuno rimane a lungo: non posso ancora ricevere visite.